

PAOLO QUIRINO

CARATTERISTICHE E PROSPETTIVE
DELLO SVILUPPO ECONOMICO ITALIANO
L'ASPETTO STATISTICO

1. *La revisione dei conti economici nazionali degli anni 1951-65.*

È nota l'importanza della contabilità nazionale ai fini dello studio della struttura e del funzionamento del sistema economico globalmente considerato. Essa, infatti, analizzando ed esprimendo in forma quantitativa i fenomeni posti in essere dall'attività umana rivolta al soddisfacimento dei bisogni, consente di misurare i risultati dell'attività produttiva, di scambio e di consumo dei beni e servizi disponibili nel Paese.

Tale importanza, lungi dal diminuire, è andata sempre più aumentando in connessione con l'intensificarsi degli interventi pubblici in campo economico e, particolarmente per quanto riguarda l'Italia, con l'inquadramento di tali interventi nell'ambito della programmazione nazionale.

L'Istituto Centrale di Statistica, al quale sono affidate in Italia le rilevazioni statistiche e le valutazioni necessarie per la compilazione dei conti economici nazionali, ha recentemente portato a termine una revisione delle valutazioni in questione per tutti gli anni del periodo 1951-65, i risultati della quale sono stati pubblicati, oltre che nell'ultima « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », in appositi fascicoli dello stesso Istituto (1).

A tale traguardo si è finalmente arrivati dopo un lungo periodo di studi preliminari sui concetti, le definizioni e l'impostazione stessa del sistema dei conti nazionali e soprattutto dopo

(1) Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *I conti nazionali dell'Italia, Nuova serie - Anni 1951-1965*, « Supplemento al Bollettino mensile di statistica », n. 3, marzo 1966; *I conti territoriali dell'Italia, Nuova serie - Anni 1963-1965*, « Supplemento al Bollettino mensile di statistica », n. 6, giugno 1966.

l'esecuzione, a titolo sperimentale, di una tavola delle interdipendenze strutturali per l'anno 1959 e di altre particolari rilevazioni prima inesistenti o solo scarsamente sviluppate. Fra queste ultime, di particolare rilievo sono state:

1) l'indagine sul numero degli occupati nei singoli anni del periodo 1951-65, distinti oltre che per posizione nella professione, per rami e classi di attività economica e in relazione al carattere continuativo o saltuario del lavoro prestato. Precisamente, oltre a distinguere le unità lavorative in lavoratori dipendenti e indipendenti a seconda della natura del rapporto gerarchico intercorrente tra essi e l'impresa, sono stati individuati due gruppi comprendenti i lavoratori permanenti (che prestano la propria opera per più di 32 ore settimanali) ed i lavoratori marginali (che non superando le 32 ore di lavoro per settimana risultano, fra l'altro, di più difficile accertamento);

2) l'indagine sul valore aggiunto delle imprese industriali e commerciali per l'anno 1963 che è stata estesa, oltre che al consueto gruppo delle imprese grandi e medie (annualmente rilevate dall'Istituto), ad un campione delle altre imprese di limitate dimensioni in termini di addetti, per le quali è stato necessario estrapolare i dati dell'indagine in guisa da ottenere i risultati economici per l'intero universo delle piccole imprese;

3) l'indagine sui bilanci di famiglia nel periodo 1963-64 che è stata effettuata su un campione di 13.235 famiglie allo scopo, fra l'altro, di verificare se i valori delle singole categorie di consumi risultanti dalle valutazioni della contabilità nazionale trovassero sufficiente rispondenza in quelli provenienti dalle dichiarazioni delle stesse famiglie;

4) l'indagine sulla misura della produttività, la distribuzione del reddito e lo stock dei beni capitali impiegati nei vari settori (2) che ha consentito di impostare su nuove basi metodologiche il calcolo di alcuni aggregati (come gli ammortamenti) e di armonizzare il complesso delle valutazioni in modo da soddisfare le esigenze più sentite dell'analisi economica.

I risultati di tali complesse indagini, oltre che fornire una maggiore analisi degli aggregati economici — e soddisfare,

(2) Cfr. GIUSEPPE DE MEO, *Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63*, « Annali di Statistica », Serie VIII, Vol. 15, Roma, 1963.

quindi, le esigenze conoscitive continuamente crescenti in questo campo — presentano un grado di attendibilità e di coerenza indubbiamente superiore rispetto a quello delle serie precedenti, e si dimostrano, inoltre, maggiormente comparabili con gli analoghi dati degli altri paesi che adottano, al pari dell'Italia, lo schema di contabilità predisposto dall'O.N.U. per le economie di mercato del tipo di quelle esistenti nell'Europa occidentale (3).

Per il raggiungimento di tali obiettivi è stato, peraltro, necessario abbandonare la pratica finora seguita in Italia di distinguere i servizi prestati dalla Pubblica Amministrazione in finali e intermedi, a seconda che avvantaggino il settore delle famiglie o quello delle imprese. La conseguenza di tale particolare trattamento era che, per calcolare il prodotto lordo complessivo dell'Italia, prima di aggiungerlo a quello della Pubblica Amministrazione si sottraeva dal prodotto lordo del settore privato un « duplicato » corrispondente al valore dei servizi intermedi ricevuti; cioè, in altri termini, per evitare il duplicato che si sarebbe creato sommando al prodotto lordo del settore pubblico (globalmente considerato) quello del settore privato, si sottraeva da quest'ultimo la quota dei servizi ad esso prestati dalla Pubblica Amministrazione.

Con l'adozione invece dello schema internazionale, poichè tutti i servizi prestati dal settore pubblico sono considerati finali, non si è più proceduto ad eliminarne una parte dal computo del prodotto lordo dell'Italia, il quale è risultato pertanto comparativamente più elevato di quello ottenuto seguendo lo schema tradizionale.

Le altre differenze tra i dati della vecchia e quelli della nuova serie revisionata dei conti nazionali possono essere attribuite, oltre che all'adozione delle più recenti indagini di cui ho avuto modo di parlare in precedenza, anche ai miglioramenti nei criteri di classificazione sia delle attività produttive che dei beni e servizi di consumo e dei beni strumentali.

Nè vanno trascurate le particolari elaborazioni eseguite per le attività terziarie — valutate per difetto nelle serie precedenti —, l'individuazione e la registrazione delle operazioni relative allo Stato ed agli altri Enti pubblici, l'affinamento delle valutazioni relative ad alcune partite della bilancia dei paga-

(3) Cfr. Nazioni Unite, *Système de comptabilité nationale et tableaux connexes*, « Etudes méthodologiques », Serie F, New York, 1964.

menti e, infine, l'accurata disaggregazione di alcune valutazioni che hanno reso possibile la compilazione di due veri e propri conti di settore: il conto intestato al « resto del mondo » e quello della Pubblica Amministrazione.

La scelta infine del 1951 come anno di inizio della nuova serie è stata motivata non solo dalla sua coincidenza con l'anno di svolgimento dei censimenti demografico ed economico, ma anche dalla circostanza che esso va quasi a coincidere con il tratto iniziale del lungo processo di sviluppo seguito alla fase di ricostruzione economica del Paese.

2. *La dinamica delle forze di lavoro negli anni 1951-65.*

Ritengo sia giunto il momento di illustrare, sulla base del materiale statistico risultante dalle predette indagini, le principali caratteristiche dello sviluppo economico italiano nel quindicennio appena trascorso, analizzando la fenomenologia del reddito e degli aggregati connessi sotto tre distinti aspetti che contraddistinguono le fasi nelle quali può essere — per così dire — fotografato il flusso dei beni e servizi che circolano continuamente nei canali del sistema economico considerato.

Il primo aspetto concerne la formazione del reddito, ossia lo studio dei risultati economici generali e particolari dei singoli settori produttivi, studio effettuato in connessione con gli impieghi dei fattori che li hanno determinati: primo fra tutti, l'ammontare delle forze di lavoro utilizzate.

Il secondo aspetto riguarda la distribuzione del reddito, ossia l'analisi delle remunerazioni spettanti ai fattori che hanno contribuito alla formazione del reddito, con particolare riguardo alle due fondamentali categorie costituite dai redditi da lavoro dipendente e dagli altri redditi globalmente considerati.

Il terzo aspetto, infine, riguarda la destinazione finale del reddito rappresentata, nella sua più semplice espressione, dai consumi — privati e pubblici — e dagli investimenti lordi interni, nonché la determinazione delle fonti di finanziamento degli stessi.

Passando all'esame del primo punto (la formazione del reddito), conviene anzitutto premettere alcune considerazioni sul contributo apportato dalle forze di lavoro allo sviluppo economico dell'Italia nell'intervallo di tempo preso in esame.

Nel 1951, anno d'inizio del periodo, il numero complessivo delle forze di lavoro occupate ammontava a 19,7 milioni di persone, con una incidenza sul totale della popolazione presente pari, pertanto, a circa il 42 %. La distribuzione degli occupati fra i tre grandi settori dell'attività economica rivela inoltre la natura prevalentemente agricola e non sufficientemente sviluppata della nostra economia di allora, nella quale l'agricoltura contribuiva con il 44 % del totale degli occupati, l'industria con il 29 % e le altre attività — compresa la Pubblica Amministrazione — con il 27 %.

Le notevoli modificazioni strutturali verificatesi nell'intervallo di tempo considerato hanno determinato una flessione della quota di partecipazione delle forze di lavoro dedite all'agricoltura ed un conseguente, progressivo aumento delle aliquote di popolazione attiva impiegate nelle attività industriali e terziarie. Mentre, infatti, nel 1965 — anno terminale della serie — le forze di lavoro impiegate nel settore agricolo si riducevano al 25 % della massa complessiva degli occupati, quelle impiegate nelle attività industriali e terziarie salivano, rispettivamente, al 40 ed al 35 %.

Contemporaneamente — e soprattutto negli anni di più intenso sviluppo economico che hanno preceduto la più recente fase di recessione — al sopraccennato miglioramento nella struttura dell'occupazione si è accompagnata una flessione nel numero dei disoccupati, ridottisi al livello « frizionale » di poco più di 300 mila persone nel periodo di tempo che va dal 1962 al 1963.

Un'altra caratteristica che emerge dalla nuova serie dell'occupazione è rappresentata dalla progressiva riduzione del numero dei lavoratori marginali, passati da circa 2 milioni e 100 mila nel 1951 ad 1 milione e 500 mila nel 1965; ed, in conseguenza di ciò, dal progressivo consolidamento dell'occupazione permanente o a pieno tempo, comprendente le persone che, svolgendo un'attività lavorativa in modo stabile e continuativo, possono essere assunte ad indice dello sviluppo del sistema produttivo.

Infatti l'occupazione permanente ha registrato notevoli incrementi fino al bienno più avanti ricordato, dovuti peraltro esclusivamente alla categoria dei lavoratori dipendenti, la quota di partecipazione dei quali al complesso dell'occupazione permanente è andata sempre più innalzandosi fino a passare, tra il